

Aurelio Arnese: 'Usura' e 'modus'. Il problema del sovraindebitamento dal mondo antico all'attualità, Bari, Cacucci Editore, 2013.

Francesco Fasolino*

Il lavoro di Aurelio Arnese è di quelli che apparentemente si leggono tutti di un fiato, ma poi, inducono il lettore a rimeditare e a soffermarsi di volta in volta su alcune delle tante suggestioni che in esso sono contenute e che portano la riflessione del lettore verso più ampie problematiche.

L'oggetto d'indagine e il piano dell'opera sono coerentemente e correttamente enunciati dal titolo del volume (e dal sottotitolo) dedicato, per l'appunto, all'esame di un tema, quello delle *usurae*, sicuramente ampiamente studiato e dibattuto¹ ma, finora, non nella prospettiva specificamente adottata dall'autore che sceglie di ripercorrere le fasi salienti dei numerosi interventi sia normativi che giurisprudenziali che l'ordinamento giuridico romano ha conosciuto sin dall'età più antiche, in materia di limitazione dei tassi di interesse sotto l'angolo visuale della necessità di reprimere il sovraindebitamento dei debitori, altamente pernicioso per questi ultimi ma dannoso anche per gli stessi creditori, i quali, una volta che i debitori fossero andati in rovina, si esponevano al rischio di non riuscire più, in concreto, a riscuotere i loro crediti.

L'analisi di Arnese è condotta con una specifica sensibilità verso le ricadute dell'indebitamento smodato sia sulle persone che, in senso più ampio, sui fenomeni di convivenza sociale, nella quale è facile intravedere, a mio avviso, la spiccata *humanitas* di cui il suo Maestro, prof. Renato Quadrato, ha notoriamente intriso i suoi studi; ma emerge anche la attitudine dell'avvocato che, nel quotidiano, si trova a constatare in concreto le conseguenze dell'usura "nella carne viva delle persone".

Il primo capitolo dell'opera, dedicato a Usura e *avaritia*, illustra in primo luogo le origini culturali, letterarie e filosofiche della ripugnanza verso il prestito ad interesse, condannato in sé, secondo la concezione aristotelica, per la quale suscitava riprovazione il fatto che attraverso l'usura si traeva un guadagno dall'impiego del denaro stesso e non dallo scambio in ragione e per il quale esso era stato escogitato. Particolare attenzione viene posta al degrado umano, morale e sociale in cui sprofonda il debitore schiacciato da una mole eccessiva di debiti, al punto di morire, e non solo in senso metaforico. In questa prospettiva, l'autore ripercorre i momenti e i luoghi salienti del travagliato dibattito culturale e morale, prima ancora che giuridico, circa il punto di equilibrio tra la *fides*, ritenuta dai *maiores* un bene supremo da perseguire tanto nella vita pubblica che in quella privata, e dunque in particolare nei commerci, nei contratti e più in generale nell'esecuzione delle obbligazioni assunte, da un lato, e la necessità di tenere conto di *excusationes* che, in considerazione di particolari ed incolpevoli situazioni nelle quali potesse venirsi a trovare il debitore, dovevano posporre il rispetto della parola data e l'esecuzione degli impegni assunti a valori prioritari e fondamentali quali la libertà e l'onore del debitore medesimo.

In particolare, Arnese si sofferma molto sui risvolti sociali del sovraindebitamento considerato quale fenomeno che angariava soprattutto gli strati più deboli e poveri della popolazione, fomentando veri e propri conflitti di classe, sfociati spesso in rivolte e capovolgimenti dell'ordine costituito. In questo angolo di visuale, egli ricorda i punti salienti della narrazione di storici quali Livio, Tacito, Dionigi di Alicarnasso, soffermandosi sui principali rimedi apportati alla situazione giuridica dei debitori

* Ricercatore confermato di Diritto romano presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno.

¹ Per l'ampia bibliografia al riguardo si rinvia al lavoro di Arnese ma anche alla recente ricognizione operata da A. Cherchi, *Ricerche sulle usurae convenzionali nel diritto romano classico*, Napoli, 2012, 1 ss.

parallellamente all'emergere della consapevolezza che i debiti erano, per una gran parte di essi, quelli appartenenti ai ceti più umili, la conseguenza diretta ed immediata di uno stato di necessità e di indigenza.

Particolarmente interessanti, poi, sono le riflessioni che l'Autore svolge in particolare nel paragrafo quarto del primo capitolo, dedicato all'*avaritia* quale brama smodata di denaro, dove emerge tutta la riprovazione che verso di essa proclamano autori quali Cicerone, Seneca, ma anche Curzio Rufo, Diodoro Siculo, Tito Livio: in quest'ottica le *leges fenebres* e le altre misure volte a contenere la misura dell'indebitamento, vengono rilette quali tasselli di un costante, e spesso vano, tentativo di porre un freno all'ingordigia dei creditori e dei ceti più abbienti e di attenuare, per quanto possibile, le inevitabili ripercussioni a livello sociale, politico ed economico dell'eccessiva mole dei debiti il cui peso aumentava sensibilmente in ragione dei tassi di interesse elevati e anche di un diffuso ricorso alla pratica dell'anatocismo².

Un impari e diuturna lotta, tra il tentativo di scongiurare pratiche usuarie smodate e manovre elusive, quando non si trattava di vere e proprie frodi, poste in essere da speculatori e finanziatori appartenenti ai ceti dominanti: fu per questo che lo sforzo per il contenimento dell'indebitamento eccessivo, fra il quarto e il secondo secolo a.C., vide anche il ricorso alla competenza sanzionatoria degli edili curuli ma, ancora una volta, senza grandi e stabili risultati.

Continuando sulla falsariga predetta della necessità di perseguire una limitazione degli interessi praticati dai creditori, Arnese dedica il secondo capitolo del volume appunto alla misura degli interessi: principalmente attraverso l'imposizione di un *modus legitimus*, secondo l'espressione ricorrente nel Digesto e nel *Codex*, ma anche attraverso l'emersione ed il consolidamento, nella riflessione giurisprudenziale specie del secondo e terzo secolo d.C., di quello che l'autore definisce il *modus probabilis*: si tratta, invero, di un termine utilizzato per affermare, in relazione a varie fattispecie esaminate dai *prudentes*, la necessità di osservare una misura *ragionevole* degli interessi applicati (questa appare, infatti, l'accezione in cui esso va propriamente inteso), giustificando la necessità, in relazione alle peculiarità del caso concreto, di non travalicare una determinata misura delle *usurae* che, pertanto, poteva e doveva tenersi anche al di sotto di quella normativamente imposta (*legitimus modus*). L'obbligo per il creditore di mantenersi entro il limite dettato dalla ragionevolezza, improntando a moderazione e tollerabilità le proprie pretese nei confronti dei debitori, troverà poi sanzione ufficiale nella legislazione imperiale. Arnese ripercorre, a tal fine, i più significativi interventi compiuti in tale direzione dagli imperatori, da Diocleziano a Giustiniano: dalla legislazione di quest'ultimo, in particolare, emerge un vero e proprio disegno di riordino della disciplina delle *usurae* improntato a equilibrio e moderazione (*mediocritas*), sulla scorta di un atteggiamento filantropico ed umanitario cui probabilmente non erano estranee influenze della religione cristiana.

Con Giustiniano si ha così l'approdo di un plurisecolare e tortuoso cammino, frutto di una maturata convinzione che: *“il mantenimento dei tassi di interesse ad un livello sopportabile, ragionevole, non è soltanto una questione di equità nelle relazioni negoziali, ma costituisce anche una regola per il buon andamento dell'economia. Certezza dei crediti, ma pure possibilità effettiva per i debitori di soddisfarli, sono principi fondamentali in ogni tempo, da non circoscrivere al solo, ristretto, ambito dei rapporti creditizi”*³.

Nel terzo ed ultimo capitolo, in un a mio avviso apprezzabile sforzo di porre in luce come il diritto romano e, più ampiamente, la cultura giuridica romana, abbiano avuto un *“ruolo fondamentale nel traghettamento verso la contemporaneità”*⁴, l'Autore si sofferma in particolare sulla crisi di livello

² Sull'anatocismo, in particolare, mi sia consentito il rinvio a F. Fasolino, *L'anatocismo nell'esperienza giuridica romana*, in *SDHI*. 72 (2006) 415 ss., ora in Id., *Studi sulle usurae*, Salerno 2006.

³ Così, testualmente, Arnese a p. 91.

⁴ Così A.D. Manfredini, *Rimetti a noi i nostri debiti. Forme della remissione del debito dall'antichità all'esperienza europea contemporanea*, Bologna 2013, 127.

globale che dal 2006 in poi ha assunto dimensioni planetarie, provocando situazioni gravi di default anche per alcuni Stati, quali l'Argentina e, più di recente la Grecia. Più in particolare, Arnese si sofferma sugli effetti perniciosi dell'usura internazionale sull'economia, con specifico riguardo all'utilizzo indiscriminato di strumenti finanziari sofisticati che, utilizzati massicciamente negli anni passati, senza una vera e propria regolamentazione e limitazione, hanno avuto come effetto principale la creazione di un debito spropositato che si aggira come una mina vagante sui mercati internazionali, ponendo in serio dubbio la sua effettiva rimborsabilità. Analogamente, da un punto di vista più circoscritto alla recente evoluzione che ha avuto nel nostro Paese l'orientamento giurisprudenziale della Corte di Cassazione in materia di anatocismo, Aurelio Arnese approfondisce problematiche ancora dibattute quali la prescrizione dell'azione di ripetizione di indebito e la portata concreta in cui va intesa l'usurarietà del corrispettivo, di qualunque natura ed a qualunque titolo preteso dagli istituti bancari a fronte della concessione di credito, concludendo ancora una volta nel senso che, al di là delle formule ragionieristiche e contabili previste dalla normativa regolamentare vigente in Italia, solo il ricorso costante ad un immanente senso della misura, della ragionevolezza e dell'equilibrio, anche e soprattutto nei rapporti bancari, può in concreto contribuire almeno a contenere gli effetti disastrosi del sovraindebitamento eccessivo.

Abstract – Il libro di Aurelio Arnese si fa apprezzare per le tante suggestioni che in esso sono contenute e che portano la riflessione del lettore verso più ampie problematiche.

L'autore indaga il tema delle *usurae* in una nuova prospettiva, quella dei numerosi interventi sia normativi che giurisprudenziali che l'ordinamento giuridico romano ha conosciuto sin dall'età più antiche, volti a reprimere il sovraindebitamento dei debitori, altamente pernicioso per questi ultimi ma dannoso anche per gli stessi creditori e, in definitiva, per lo stesso buon andamento dell'economia.

Interessante anche, nell'angolo di visuale prescelto dall'Autore, l'attenzione che egli dedica alla recente evoluzione che ha avuto nel nostro Paese l'orientamento giurisprudenziale della Corte di Cassazione in materia di anatocismo.

Arnese's book could be appreciated for its very interesting contents stimulating reader's reflection. The author investigates the subject of the 'usurae' from a new perspective, considering the many ways through which, since ancient times, in the Roman Law it has been fought the phenomenon of over indebtedness, that ruined so the creditors as the obligants, and was considered dangerous for the economic system in general. The Author also gives a particular attention to the recent development of the Italian Supreme Court's statements about anatocism.